

La storia di Tim pioppino
di Evelina Gialloredo

Gli sbuffi di fumo salivano verso il cielo stellato.

Tim si era accomodato davanti al fuoco, aveva acceso la pipa e iniziato a tirare delle lunghe boccate.

Era una bella notte d'estate e come era solito fare, attendeva che gli ultimi ritardatari arrivassero, prima di iniziare il racconto.

Eh già! Tim era stato un grande viaggiatore, era arrivato più in là di quanto molti potessero immaginare.

Così, ora che le sue lunghe gambe non avevano più la forza di un tempo, viaggiava con la mente, narrando ciò che aveva visto e sentito, a chiunque volesse ascoltare....

Tim tirò un'altra volta dalla pipa prima di cominciare a raccontare con voce tranquilla.

"Ero appena un giovanotto, alto e magro.

Avevo una gran mania di viaggiare e visitare luoghi sconosciuti, ma non possedevo né denaro, né un mezzo per allontanarmi dal piccolo paese.

Una mattina, una, come tante altre, mentre me ne stavo a sognare sdraiato su di un prato, vidi alcune donne che si affrettavano lungo la stradiciola brecciata.

Non che fosse strano, ma era raro che nel mezzo della mattina un bel gruppo di donne camminasse così di lena.

Alzai la testa e mi misi a sedere.

"Ehi! Dove andate così di fretta?"

Le donne mi guardarono senza prestare attenzione e senza rallentare il passo.

Questo mi sembrò insolito; le conoscevo tutte da quando era piccolo, così mi domandai che cosa ci fosse di tanto urgente da non poter nemmeno rispondere.

Mi alzai in piedi, feci qualche passo ed urlai più forte.

"Ehi! Si può sapere perché avete tanta fretta?"

Una delle donne si voltò e mi rispose senza rallentare.

"Seguici, se vuoi scoprirlo!"

Quella risposta fece esplodere la mia curiosità.

Non me lo feci ripetere!

Mi misi le lunghe gambe in spalla e seguii il gruppetto.

Camminai mantenendo una certa distanza per circa un'ora, fin quando giungemmo ad uno spiazzo pieno di persone.

Le donne si mescolarono tra tutta quella gente che stava raggruppata intorno ad un carro di legno con grandi ruote.

Non avevo mai visto un carro così vecchio.

Il legno era ingrigito dal sole e dalla pioggia, sui lati vi erano delle piccole aperture e sul retro, una tenda scolorita fungeva da porta nascondendo l'interno.

Intorno al carro si affollavano donne, uomini e addirittura bambini, ma in prossimità della scaletta che saliva verso la tenda, il gruppo disordinato prendeva la forma di una piccola fila.

Stavano aspettando il loro turno? Ma per cosa?

Volevo scoprirlo, così m'infilai tra la gente parlottante.

"Tutto quello che ha detto del mio terzo figlio si è avverato", diceva una donna a voce alta, "persino che avrebbe avuto un calcio da un mulo!"

"Magari fossi venuto prima!", rispondeva un altro.

Ma nessuno diceva esattamente perché si trovasse lì.

Giunse il turno di un uomo che prima di sparire all'interno, si tolse il cappello e le persone guardandolo esclamarono in coro: "Ohhhhh!", come se avessero visto qualcosa di veramente straordinario.

"Con una piega così... chissà cosa gli dirà!", disse la solita donna.

E allora, con tutta la naturalezza del mondo, feci finta di sapere esattamente di cosa si trattasse e le risposi: "Ah, di certo quell'uomo passerà un brutto quarto d'ora!"

"Eh già!", disse lei.

Era la pettegola giusta! Le diedi spago chiacchierando per scoprire che cosa stesse avvenendo.

La donna mi raccontò fatti e aneddoti di questo e di quello, senza però dirmi con chiarezza ciò che desideravo sapere.

Nel frattempo, frastornato da quel fiume di parole, non mi ero reso conto di essere entrato nella fila ed essere ormai giunto ai piedi della scaletta.

"Forza, figliolo, andrà tutto bene!"

Dopo aver fatto credere a tutti di sapere esattamente perché fossi lì, non potevo di certo tirarmi in dietro.

Così, cominciai a salire i tre scalini per ritrovarmi dinanzi alla tenda sbiadita.

Tim si fermò un momento.

La luce del fuoco faceva un bel chiarore.

C'era tanta gente ad ascoltare la storia; la prima di quella stagione.

"E allora?" domandò qualcuno in seconda fila.

Tim tirò dalla pipa, fece una grossa nuvola di fumo e riprese.

Scostata la tenda con cautela, vidi una vecchia seduta su di una sedia di paglia.

Aveva davanti a sé uno sgabello, basso.

Mi fece cenno di sedere dandole le spalle.

Poi, senza dire una parola, cominciò a toccarmi la testa.

Alzò una ciocca di capelli, spostò un ciuffo, ne sollevò un altro e poi disse: "Allora? Che vuoi?"

"Come che voglio?" feci io.

"Sei curioso, certo, ma non sei qui, come gli altri; loro sanno bene cosa vogliono da me."

Mi voltai e lo sguardo della vecchia mi inchiodò allo sgabello.

Spalancai la bocca e rimasi zitto.

"Allora? Che vogliamo fare?", fece lei.

Tim tirò di nuovo con la pipa, si accomodò meglio sull'erba e sorrise.

"Ero rigido e fermo come un baccalà! E ci rimasi fino a quando non fu lei a scuotermi.

"Sembri un pioppo! Alto e secco! Ma mica ce l'hai tutta la forza del pioppo! Piuttosto, di un pioppino!"

"Che significa?" dissi punto nell'orgoglio.

"Ma ti credi davvero che sono diventata vecchia senz'aver visto niente? E sai quanti giovanotti con i sogni nella testa ho incontrato? Ma loro i sogni li hanno lasciati andare perché ce ne vuole di coraggio per permettere ad un sogno di cambiarti la vita!"

"Allora... non è vero che... il mio destino è viaggiare?" chiesi alla fine.

"Ah, vedi che lo sai cosa vuoi da me!"

Il cuore aveva accelerato.

E... se avesse detto che erano solo fantasie?

"Che c'è scritto nei capelli?" chiesi con trepidazione.

La vecchia non mi rispose.

Sorrise, piano.

"Non fare come gli altri!", disse a bassa voce.

"Tu i sogni puoi farli avverare, ce l'hai quella forza."

"Ma se il destino nei capelli dice un'altra cosa?", chiesi spaventato.

"Lo sai che i capelli cambiano mille volte prima che sei vecchio?"

"Ma crescono sempre allo stesso posto", feci io.

"Alle volte non ricrescono più e altre ne arrivano di nuovi", disse la vecchia.

"Allora non me lo vuoi proprio dire che cosa dicono i capelli?"

"No, a te no."

Tim si zittì.

Il fuoco si era ridotto a brace. C'era silenzio.

Fin quando la voce curiosa di un ragazzo ruppe l'incanto.

"E poi... l'hai saputo o no cosa dicevano i capelli?"

Tim prese una lunga boccata, guardò verso il cielo e disse: "No, non l'ho saputo, ma ho seguito il consiglio della vecchia."

"Quale consiglio?" incalzò il ragazzo. Tim ripensò per un istante a quando era giovane ed impaziente.

Quindi, guardò il fuoco, sospirò e disse: "Di lì in poi ho fatto tutto quello che desideravo dicessero."